



Nabil el Araby per riferire ai Quindici sulla situazione in Siria. Alla riunione di oggi interverranno anche i ministri degli Esteri di Francia e Gran Bretagna, Alain Juppé e William Hague.

A parlare in serata è la stessa Clinton, annunciando che oggi dal Palazzo di vetro invierà «un chiaro messaggio al popolo siriano: siamo al vostro fianco». Sul fronte opposto si posiziona Mosca, che resta schierata al fianco di Bashar al-Assad e non ha alcuna intenzione di sostenere la bozza di risoluzione presentata all'Onu dalle potenze occidentali che condanna la repressione della rivolta. A ribadirlo è il viceministro degli Esteri, Gennady Gatilov, secondo il quale, «l'attuale bozza occidentale non è molto diversa dalle versioni di Ottobre (già bocciata da Mosca, ndr) e certamente non avrà il nostro sostegno». L'elemento che irrita di più Mosca nella bozza di risoluzione è «l'embargo alla vendita di armi alla Siria», di cui la Russia è da sempre il maggior fornitore. Vendite che non si sono mai interrotte come dimostra l'ultimo accordo, siglato la settimana scorsa, per la fornitura di 36 jet da addestramento militare avanzato Yakovlev Yak 130. Aerei che possono essere rapidamente trasformati in caccia-bombardieri da attacco al suolo. ❖

**Intervista a Hassan Abdel Azim**

# «C'è solo un modo per fermare Assad: l'isolamento totale»

**Il capo dell'opposizione:** «Il rais conosce solo il linguaggio della forza. La comunità internazionale può agire solo politicamente e diplomaticamente»

**U.D.G.**

**B**ashar al-Assad conosce e pratica un solo linguaggio: quello della forza. E da mesi lo sta praticando spietatamente. Per quanto ci riguarda non eravamo pregiudizialmente contrari all'apertura di un dialogo nazionale con il regime, così come indicato dal piano della Lega Araba. Ma avevamo posto alcune condizioni basilari per dare un senso al dialogo: il ritiro dell'esercito e delle forze di sicurezza dalle città, lo stop alle uccisioni e agli arresti, la liberazione dei detenuti politici e la libertà di manifestare. Assad ha affidato la sua risposta ai carri armati».

A parlare è una delle figure più autorevoli dell'opposizione siriana: Hassan Abdel Azim, avvocato, leader dell'Ncb (l'Organismo di coordinamento nazionale per il cambiamento democratico in Siria). Figura storica del dissenso, Hassan Abdel Azim si è sempre dichiarato contrario ad un intervento militare esterno: «Tra questa misura estrema e l'inerzia - dice a l'Unità - vi è una terza via che la Comunità internazionale deve perseguire con la massima determinazione se non vuol essere complice della brutale repressione messa in atto da dieci mesi da Assad: è la strada dell'isolamento politico e diplomatico del regime a cui unire pesanti misure sanzionatorie contro gli esponenti del clan che sta portando alla rovina la Siria».

**Dalla Siria giungono notizie sempre più drammatiche. Si combatte alla periferia di Damasco...**

«Nonostante gli appelli internazionali, il regime ha deciso di scatenare l'offensiva finale. Assad ha

**Chi è  
Figura storica  
del dissenso**



**HASSAN ABDEL AZIM**  
AVVOCATO  
COORDINATORE COMITATO DEMOCRATICO

## IRAN

### L'allarme del Pentagono «Entro un anno l'Iran avrà l'atomica»

■ Teheran potrebbe sviluppare la bomba nucleare in un anno e creare gli strumenti per lanciarla in altri due o tre anni. È quanto ha dichiarato il Segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta, aggiungendo che «gli Usa, e il presidente lo ha detto in modo chiaro, non vogliono che l'Iran sviluppi armi nucleari». «Questa è una linea rossa per noi - ha detto il capo del Pentagono, intervistato dal programma della Cbs 60 Minutes - ed è ovviamente una linea rossa per gli israeliani». Panetta ha quindi aggiunto che le autorità americane «adotteranno ogni misura utile per fermare» l'Iran, qualora informazioni di intelligence dovessero riferire di un processo in atto per lo sviluppo dell'arma nucleare. Anche l'opzione militare? «Nessuna opzione è esclusa», ha detto Panetta.

dimostrato di conoscere e praticare un solo linguaggio: quello della forza».

**Nel piano della Lega Araba c'è l'indicazione dell'apertura di un dialogo nazionale volto alla creazione di un governo di transizione. In passato, lei non si è dichiarato contrario a questa prospettiva. Lo è ancora?**

«Il dialogo può avere senso se la controparte mostra con i fatti la disponibilità a voltare pagina. Per quanto ci riguarda, come Ncb avevamo posto alcune condizioni basilari per sederci ad un tavolo negoziale: il ritiro dell'esercito e delle forze di sicurezza dalle città, lo stop alle uccisioni e agli arresti, la liberazione dei detenuti politici e la libertà di manifestare. Assad ha affidato la sua risposta ai carri armati. Mi lasci aggiungere che esprime una disponibilità al dialogo vincolato alle condizioni da noi poste, non è una prova di debolezza o di accondiscendenza, ma il modo più efficace per costringere la controparte a mostrare al mondo e al popolo siriano il suo vero volto. Non si dialoga con chi ti punta una pistola alla tempia...».

**Tra le fila dell'opposizione, c'è chi invoca un intervento armato internazionale...**

«Non è la mia posizione, anche se capisco che di fronte alla violenza pianificata del regime una richiesta del genere ha un fondamento. Ma tra l'intervento militare esterno e l'inerzia, c'è una terza via da praticare con la massima determinazione da parte della Comunità internazionale...».

**Quale sarebbe questa terza via?**

«L'isolamento totale, politico e diplomatico, del regime a cui accompagnare misure sanzionatorie mirate a colpire gli interessi del clan Assad. Una linea che l'Europa sta assumendo, ma che a livello del Consiglio di Sicurezza sconta ancora l'ostracismo della Russia».

**C'è chi sostiene che il futuro della Siria è incerto non solo per la repressione del regime ma anche per un'opposizione divisa.**

«Se si vuol dire che tra i gruppi dell'opposizione vi sono orientamenti, sensibilità, diversi questo è vero, ma ciò rappresenta un elemento di forza e non di debolezza. Ma su un punto non esistono divisioni. Ed è il punto fondamentale: battersi per realizzare una vera democrazia, uno Stato di diritto. Non stiamo combattendo questo regime per sostituirlo con un altro». ❖

Foto AP

